

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito
comunista internazionalista**

26 Maggio 1960 - Anno IX N. 9
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 963
MILANO
Una copia L. 30 - Abb. ann. L. 500
Sped. in Abbonamento postale Gruppo II

VOMITORIUM MONTECITORII

In un modo o nell'altro — seguiamo poco i particolari stufosi di tale prassi — siamo usciti fino a nuovo ordine dal periodo di crisi ministeriale. Dicono che abbia avuto il primato della lunghezza; non sappiamo se il governo Tambroni avrà un primato della brevità: è chiaro che non ce ne frega nulla.

Ma sulla « sinistra » democratica, popolare, socialcomunista, e così via, e (a dire dei suoi portavoce) sulle masse lavoratrici, settore timidamente ammesso nel gran corpo dei veri italiani e dei cittadini onesti, il lutto è sceso, nella caligine della delusione e della tristezza, ancora una volta. La democrazia cristiana è, ancora una volta, al potere, con un governo di amministrazione e di affari. Ma è questo che punge i disillusi di oggi: l'Italia non può avere che governi che fanno fare affari, governi di intralazzo. La rabbia della nobile opposizione è che proprio questo, a destra e a sinistra, è il suo traguardo.

La borghesia italiana, passando dalla destra del regime fascista alla sinistra della costituzione libero-partigiana, ha marciato decisa verso il più alto intralazzo. E' fatto palese nella generica e nella specifica della sua funzione storica.

Lutto dunque a sinistra; non siamo più nel roseo tempo di crisi. Se avessero inventati i contatori Geiger per la tensione della libidine politica, questi da qualche giorno avrebbero cessato di impazzire gioiosamente. E nell'oscuro delle note botteghe si sarebbe ridotti a consultare, nelle gramaglie del segreto ansioso, le immobili lancette. Non che lì sia tanto ingenuo da credere sul serio che nella parentesi di crisi intralazzo sosti preoccupato. *Oh, que nenni!* può dire in francese... Nenni: l'intralazzo non vi celebra i migliori suoi saturnali. Fabbriate l'altra crisi, e l'amministrazione statale italoita dal vertice in giù varerà un'altra flotta dei classici suoi carrozzoni, nelle more (dite così in gergo?) di essa.

Finita la crisi come si sapeva, nella esecrata *combine* clericofascista, non si doveva, nel deludente silenzio del corteggiato vertice, dare corso all'appello alla base? Non si era minacciato l'intervento delle masse?

Le masse si muovono forse a Seoul o ad Istanbul; ma a Roma o a Milano o a Napoli, come le stelle, stanno a guardare: esse dormono; ed intralazzo lavora.

Da quarant'anni la castrazione della forza rivoluzionaria si fa con la vantata nuova dottrina della spontaneità delle masse, in nome della quale si è ucciso il partito rivoluzionario e la lotta di classe, soli aspetti storici della loro vitalità e dinamica. Le masse spontaneamente dormono davanti al peggiore degli intralazzi: quello dei traditori della rivoluzione, quello del partito ex comunista. La dottrina della spontaneità consiste nella fede nella illimitata coglionabilità delle masse, a cui oggi si può tutto propinare, anche consegne che mezzo secolo fa avrebbero indignato il più riformista dei socialisti, come la invocazione di un governo democratico amico della Costituzione e dei lavoratori.

Le masse che attendevano salvezza dalla costituzione e dalle decisioni di Gronchi, come promesso dai loro « esponenti », se sono rimaste di ghiaccio, che colpa ne hanno? Presidencialmente e costituzionalmente il clericofascista Tambroni è in regola. Le masse slittano di un altro scalino nel nullismo. Crediamo aver ricordato un episodio del 1948. Un vero compagno, comunista da Livorno, marittimo che nel ventennio ci veniva a trovare ad ogni viaggio atlantico, era, il poveraccio, come tanti altri passato al centrismo elettorale; e sognava. Sapemmo della sua morte. La compagna ci scrisse da Genova:

è andato giù giù, dopo questa sconfitta! Era la vittoria DC del 1948... Al proletariato i rinnegati hanno tolto virilità, vitalità, e la stessa vita.

Costituzione! Contiene già tutta la salvezza; basta vegliare a che sia rispettata. Questo, o merda delle merde, sarebbe il principio leninista sullo Stato!

Nel 1895 la borghesia italiana voleva abolire le garanzie costituzionali per reprimere gli insorti. La sinistra radicale di allora (i socialisti erano un pugno in Parlamento, e Turati era in piazza) chiamò *eresia* il principio che con la maggioranza della Camera si poteva violare lo statuto. Questa era una posizione analoga a quella, che si vanta modernissima, dei « Marxisti » di oggi.

Ma allora si trattava di difendere la costituzione albertina del 1848, la cui data di storica nascita era data di rivoluzione, borghese si ma degna allora di sangue proletario. La costituzione del 1946 è di un tempo di compromesso tra preti massoni e

marxisti (!) pur mò usciti dal blocco partigiano o dai nascondigli in convento. La protesta di sessant'anni fa era contro la violazione di una vergine, quella di oggi è contro il commercio di una puttana.

Intralazzo? Prostituzione? Queste immagini vorrebbero dire che tutta la questione italiana è una questione morale, e l'invettiva vale quella di un discorso Merzagora? Mai più; è solo il fine di brevità che giustifica certe drastiche figurazioni. Dall'altro secolo distingue i marxisti dai buoni radicali borghesi il rifiuto delle questioni morali e dell'uso dello scandalismo, in cui guazzano sempre più i rinnegati della nostra fede.

Quando si pone, come risolutiva, la domanda: da quale parte sono i porci? la risposta giusta è sempre quella: da ambo le parti! Per il marxista la domanda risolutiva è quella delle posizioni di classe, e sempre abbiamo sostenuto che per porla dialetticamente si deve dire: am-

monale messinese. Colpo parato! Ah, poveri proletari, quanto è debole la parata! Se Santalco è venale, ben verosimile che proprio lui fosse scelto per comprare quel voto o due, che invertivano la maggioranza incerta. E la formula va proprio bene: gara normale? Porci da tutti e due i lati!

Importa a noi che nella valle di Giosafat sia bianca o nera l'anima di Santalco Corrao o Marraro? Ma nemmeno un copeco falso! A noi importa che i lavoratori non siano devianti senza speranza dalla giusta impostazione. Il senso di questa storia lurida è che i voti missini che servono per chiedere la testa di Tambroni a Roma, furono accettati dai comunisti a Palermo quando fu varato il primo governo Milazzo spezzando la D.C.; governo poi rovesciato nel descritto episodio intralazziero. Buoni quelli, buono Santalco.

La stessa manovra è il clou del pensiero storico delle botteghe oscure. Fare a Roma quello che si fece a Palermo. Spezzare il blocco voti della D.C. in modo di varare un governo aperto a sinistra. Domani per far tracollare la bilancia servissero i voti missini? Giusta la sua strategia, Togliatti li prende; anche se restassero smarriti i Nenni e i Saragat (nessuno con ciò è per noi mammoletta! traditore e nemici tutti).

Un nobile paese, la Sicilia, da grande passato rivoluzionario, è presa oggi per unità di misura della corruzione. L'esempio dei disgustosi episodi serve bene per illustrare la formula: quali i porci? Tutti e due!

Le bombe scandalistiche sono scambiate in 48 ore. Il democristiano Santalco annunzia (da mammoletta) che lo volevano comprare perché lasciasse la D.C.: il danaro lo aveva offerto il miliziano Corrao e il comunista Marraro. Come far capire alle grosse-beventi masse che non è vera l'accusa di corruzione? Controscandalo, contro bomba: Santalco non è una mammoletta, è un porco, un intralazzatore concussore nella amministrazione co-

munale messinese. Colpo parato! Ah, poveri proletari, quanto è debole la parata! Se Santalco è venale, ben verosimile che proprio lui fosse scelto per comprare quel voto o due, che invertivano la maggioranza incerta. E la formula va proprio bene: gara normale? Porci da tutti e due i lati!

Importa a noi che nella valle di Giosafat sia bianca o nera l'anima di Santalco Corrao o Marraro? Ma nemmeno un copeco falso! A noi importa che i lavoratori non siano devianti senza speranza dalla giusta impostazione. Il senso di questa storia lurida è che i voti missini che servono per chiedere la testa di Tambroni a Roma, furono accettati dai comunisti a Palermo quando fu varato il primo governo Milazzo spezzando la D.C.; governo poi rovesciato nel descritto episodio intralazziero. Buoni quelli, buono Santalco.

La stessa manovra è il clou del pensiero storico delle botteghe oscure. Fare a Roma quello che si fece a Palermo. Spezzare il blocco voti della D.C. in modo di varare un governo aperto a sinistra. Domani per far tracollare la bilancia servissero i voti missini? Giusta la sua strategia, Togliatti li prende; anche se restassero smarriti i Nenni e i Saragat (nessuno con ciò è per noi mammoletta! traditore e nemici tutti).

Antifascismo, antiporcismo? Ti conosco mascherina!

I romani antichi usavano dopo consumato il lauto banchetto nel triclinium, passare in un cubicolo detto vomitorium ove vuotavano gli stomaci pieni per ritornare e ripranzare. Atleti e guerrieri, i romani della classe dominante avevano solidi stomaci, che mancavano ai borghesi moderni. In Francia si limitano oggi al « trou normand », o buco normanno, che consiste in una bevuta di liquori ultralcolici che danno l'impressione che il ventre sia vuoto di nuovo.

Plebei schiavi e proletari stanno ancora studiando il modo di chiudere il buco la prima volta. Comunque, il geniale ironista Petronio Arbitro si poneva il problema della migliore tecnica per poter vomitare. Il tale, narrava, usa un bastoncino di avorio e si vellica l'ugola — un altro si fa mettere in gola le dita da uno schiavo — un terzo ingoia acqua tepida con gocce di olio. Io, sorrideva Petronio, mi limito a leggere una poesia di Nerone.

Se fosse vivo oggi, potrebbe leggere l'ultimo voto del C.C. del P.C.I. La parola ultimo vale per quelli di ieri e quelli di domani. Chi li legge più?

Noi non abbiamo triclinium.

LA PRETESA AUTONOMIA DEI SINDACATI

Se ne sente parlare spesso, in questo periodo, e un po' da tutte le organizzazioni sindacali.

Nel numero scorso abbiamo accennato che al CNEL (Consiglio dell'Economia e del Lavoro) s'inizio una discussione sull'art. 39 della Costituzione per realizzarne il contenuto e cioè per dare ai sindacati la cosiddetta « personalità giuridica ». Ecco il testo dell'articolo: « L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la registrazione presso gli uffici locali o centrali, secondo le norme stabilite dalla legge. E' condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce ».

Al momento attuale sappiamo che una prima parte del dibattito riguardante « il principio dell'applicabilità » dell'articolo è terminata e con esito ad esso favorevole. Ora restano da vedere — sempre al CNEL — « le modalità di applicazione » dopo che il disegno di legge sindacale passerà al parlamento per l'approvazione.

Come apprendiamo dall'organo della CGIL, « Lavoro » N. 17-18, la posizione dei sindacati maggiori è stata la seguente: la CGIL a favore dell'applicabilità dell'articolo, la CISL contraria e la UIL tra si e il no a seconda di quelle che saranno le norme dell'applicazione. Siccome si parla di maggioranza favorevole, certo la CISNAL, il sindacato fascista di cui — chissà perché — non si parla nel suo settimanale, si sarà pronunciata a favore. E come potrebbe essere diversamente? Non si tratta di fare un glorioso ritorno al mai abbastanza disprezzato defunto regime? Ciononostante, — per la CGIL — il significato della legge è quello di una nuova conquista dei lavoratori sulla via del rafforzamento del cosiddetto potere contrattuale e della unità sindacale.

Gli atteggiamenti sopra esposti non hanno, a dire il vero, nulla di particolarmente nuovo per noi: li conosceamo da tempo, da anni, perché da anni la CGIL batte il chiodo del riconoscimento giuridico dei sindacati, e quindi dell'attuazione dell'art. 39. Per essa e per il partitone la Costituzione è la magna carta dalla quale si deve partire e alla quale si deve giungere per realizza-

re la famosa « via italiana al socialismo ». A tanto portano — secondo gli ammalati di costituzione — gli indirizzi economici e politici dettati da quel capolavoro che è la costituzione della nostra repubblica.

Ed ora riportiamoci sul terreno della famosa autonomia sindacale, della libertà dai padroni, dal governo e dai partiti, e vediamo come il bonzismo sindacale — moderno — la intenda. Non c'è dubbio che l'opposizione alla legge espressa dalla CISL e demagogica e di falso classismo. Sappiamo troppo bene cosa significa, per i furbi del bianco fiore, la libertà che essi vedono compromessa con l'acquisizione della personalità giuridica. Su questo giudizio possiamo essere d'accordo

con la CGIL. I servizi resi dalla CISL ai padroni sono noti a tutti i lavoratori: non a caso, negli scioperi, spesso la confederazione bianca ha fatto da freno. Delusive, poi, le trattative separate col loro contenuto fatto per prendere in giro.

Ma se ciò è vero, possiamo d'altra parte sposare la tesi della CGIL che il riconoscimento giuridico non solo non intacca l'autonomia dei sindacati ma addirittura raggiunge l'effetto contrario di assicurare loro una maggiore libertà di movimento e un potere più efficiente? Assolutamente NO. Possiamo tutt'al più concederle che certe manovre della CISL saranno rese più difficili con indiretto vantaggio per la CGIL come organizzazione al servizio di scopi elettorali. Per il resto, siamo

certissimi che la CGIL compirà un ulteriore passo sulla strada interclassista e corporativista. Altro che strumento di lotta operaia di classe, rivoluzionaria! Essa prenderà anche formalmente la fisionomia di strumento dello stato capitalista in difesa dei supremi interessi dell'economia nazionale, ovvero — che è la stessa cosa — della classe borghese e degli odiati — a parole — monopoli.

E' elementare che, se dev'essere accertata la rappresentanza unitaria dei sindacati « in proporzione ai loro iscritti », è inevitabile una intransigenza dell'autorità statale (fino alla nomina di un commissario) negli affari interni dei sindacati medesimi.

Si soddisfino i cigliellini di fronte

come vorrebbe questa « risoluzione » di portata, storica, presenti aspetti critici. Ma credete forse che il P. C. degli Stati Uniti, in previsione del fatto che, chiusa nella morsa delle proprie contraddizioni insanabili, la repubblica del dollaro si avvia verso un nuovo terremoto economico, un più tremendo « venerdì nero », si prepari a dissotterrare l'ascia di guerra, ad allenare i muscoli della gigantesca armata proletaria che, un giorno forse non lontano, abatterà la cittadella del capitalismo mondiale? Tutt'altro: per usare la metafora dei film western, costoro non sanno ormai più dissotterrare che la « pipa della pace ». Essi non vogliono « più commettere gli errori del passato », sono decisi a tuffarsi ancor più in fondo alla melma ultrademocratica. Leggete:

« Noi dobbiamo marciare coraggiosamente (!!!) avanti sulla nuova via e lottare contro le deviazioni e gli estremismi che hanno recato un così grave danno nel passato », e quindi prendere una linea politica « concreta », un « atteggiamento più duttile e realistico », consistente — secondo il « relatore di attività » Hall — nel fare del partito l'animatore e la guida di una vasta coalizione che abbia per meta finale la coesistenza pacifica, la cooperazione e collaborazione politica ed economica, e in cui trovi posto anche il presidente Eisenhower. « Noi vogliamo partecipare, organizzare e dirigere il più ampio movimento unitario a tutti i livelli — seguendo migliaia di vie in decine di migliaia

di luoghi ». Come si vede, la concorrenza pacifica vige anche in sede di programmi teorici fra partiti « comunisti »: i cinesi di Mao predicavano i « cento fiori »; gli yankee, sempre all'avanguardia, propugnano « migliaia di vie » e « decine di migliaia di luoghi ». Ma, stringi stringi, i cento o mille fiori si riducono a un'unica foglia di cardo.

Avanti, quindi, sulla via della pace universale — malgrado le resistenze di pochi circoli interessati! Ma e le conseguenze economiche che il disarmo potrebbe avere sulla economia interna? Invero, il problema potrebbe anche preoccupare il neopremio Lenin per la pace, l'industriale Cyprus Eaton. Ma non spaventatevi: i « comunisti » USA hanno già pronta una serie di piani economici nell'interesse della patria. « Un importante contributo alla causa comune è stato dato dall'esame delle conseguenze economiche del disarmo... dalla elaborazione di un programma di sviluppo economico in previsione di una smilitarizzazione dell'economia ». Eccola, dunque, la strada nuova: il capitalismo americano è in crisi, e la sua crisi potrebbe essere aggravata dal disarmo? Ebbene, forniamogli tutti gli elementi perché il passaggio avvenga senza scosse: invece che sulla « difensiva », il gigante borghese si metterà lui sulla strada di una « nuova avanzata ».

Davvero, i borghesi di oggi sono nati con due camicie: la loro e quella di Krusciov.

Immaginiamo la gioia dei salariati dell'industriale Cyprus Eaton i quali si sono visti arrivare in stabilimento il loro boss con tanto di stella rossa su florido petto come vincitore del Premio per la Pace che quei faccidibronzo di Krusciov e compagni intitolano a Lenin! Essi, gli operai, si sentiranno in obbligo di lavorare di più e, se possibile, gratis; non faranno scioperi; tireranno la cinghia — che diavolo, il loro boss è un Premio Lenin insignito per alti meriti di coesistenza pacifica, e bisogna fargli tanto d'appello. Vladimir, non bastava che ti mummificassero! Dovevano farti lo insulto supremo di decorare del tuo nome il petto di uno sfruttatore! Rublo forte e premi a industriali: quante cose avrebbe, se rinascessi, la tua terribile frusta?

Scopritori americani di vie « nuove »

Il Worker — a quanto si legge su « Problemi della pace e del socialismo », 3 marzo 1960 — pubblica una dichiarazione della segreteria nazionale del P. C. americano sulle decisioni del suo XVII Congresso, tenuto a New York il 10-13 dicembre scorso. Naturalmente, anche laggiù hanno trovato la loro... via originale al socialismo.

La dichiarazione analizza prima di tutto i fattori che portano all'affermarsi in tutto il mondo e in particolare in America di un periodo storico e di una prospettiva « nuova », fattori che spiegherebbero l'abbandono da parte del suddetto P. C. della sua « linea difensiva » e la sua sostituzione con una « rapida avanzata » (l'avanzata del gambero, come si vedrà). Essi sono: i sostanziali spostamenti nei rapporti di forza a favore del sistema mondiale socialista, la vittoriosa marcia dei popoli coloniali verso l'indipendenza, il consolidamento della posizione degli altri grandi paesi capitalisti che competono con gli USA sul mercato mondiale, le crescenti difficoltà che l'America incontra nel campo delle finanze statali, e la crisi agricola cronica. Insomma, dense nubi si addensano all'orizzonte della repubblica del dollaro: e sotto il loro incubo le antiche contraddizioni interne del regime si acutizzano.

Lasciamo a parte i passi avanti del « sistema socialista mondiale » — che per noi non è affatto socialista — e ammettiamo che la situazione americana, sebbene non drammatica

alla « soluzione idonea » trovata dal CNEL « in base alla quale le proporzioni di rappresentanza si definiscono su dichiarazioni dei singoli sindacati, e solo in caso di contestazione, la soluzione della controversia si affida a una commissione formata dagli stessi sindacati e presieduta da un magistrato ». Chi ha letto il testo della costituzione commentato da F. Falzone, sa che queste ed altre obiezioni del genere sono state sollevate da tutti gli schieramenti politici della Costituzione durante la stesura dell'articolo in parola. La contraddizione tra la natura reale dei partiti della ricostruzione nazionale e la loro vernice antifascista si è manifestata chiaramente in quest'articolo, in cui la libertà dei sindacati e la loro personalità giuridica sono un accostamento di realtà per eccellenza antitetiche.

Terminiamo questa penosa storia con un'ultima osservazione: il significato dell'autonomia sindacale per i marxisti non sta in questi fatti superficiali ed esteriori. Esso riceve la propria sostanza dalla azione svolta dai sindacati. Solo quando questa azione, diretta a risolvere problemi immediati e generali, è impostata su basi classiste e per fini rivoluzionari è lecito parlare di « autonomia dei sindacati ». In caso contrario, cioè come è avvenuto in questo ultimo dopoguerra, la autonomia significa solo autonomia dai lavoratori e quindi dipendenza dai padroni.

Se oggi i sindacati ambiscono a diventare qualcosa come delle « persone giuridiche di diritto pubblico » in quanto dotate di autentico potere normativo (quello di stipulare contratti con efficacia obbligatoria e erga omnes) per noi ciò costituisce solo il logico sviluppo delle cose, che a lungo andare si « confessano ». Il formale riconoscimento giuridico è un mezzo per arrivare a questa confessione.

Premi anti-lenin

Immaginiamo la gioia dei salariati dell'industriale Cyprus Eaton i quali si sono visti arrivare in stabilimento il loro boss con tanto di stella rossa su florido petto come vincitore del Premio per la Pace che quei faccidibronzo di Krusciov e compagni intitolano a Lenin! Essi, gli operai, si sentiranno in obbligo di lavorare di più e, se possibile, gratis; non faranno scioperi; tireranno la cinghia — che diavolo, il loro boss è un Premio Lenin insignito per alti meriti di coesistenza pacifica, e bisogna fargli tanto d'appello. Vladimir, non bastava che ti mummificassero! Dovevano farti lo insulto supremo di decorare del tuo nome il petto di uno sfruttatore! Rublo forte e premi a industriali: quante cose avrebbe, se rinascessi, la tua terribile frusta?

La dissoluzione della morale familiare borghese è opera dello stesso capitalismo

II

L'abolizione del lavoro domestico

Quale l'atteggiamento dei partiti operai di fronte a tali questioni? Chi segue la stampa dei partiti socialisti e comunista, e in particolare modo la stampa dedicata alle donne, non può non derivarne una impressione penosa. Con tipico atteggiamento piccolo-borghese, coloro che promettono alla classe operaia italiana di lavorare per la soppressione del capitalismo si danno da fare invece per risanare le piaghe che la società borghese infligge a se stessa. Per restare alla questione dei rapporti tra i sessi, essi si guardano bene dal proclamare ciò che è gradito dai fatti, e cioè il declino del matrimonio. Parlano di « crisi del matrimonio » e danno ad intendere alle masse che la teoria marxista tiene compatibile il matrimonio monogamico con la organizzazione sociale comunista. Ritoccano questo o quell'articolo del Codice civile, generalizzata la prassi del lavoro femminile extra-domestico, proclamata la parità giuridica dei coniugi, non resterebbe che trapiantare pari pari l'istituto matrimoniale nella organizzazione sociale comunista. Forse che in Russia, paese del trionfante socialismo, gli uomini non continuano a riprodursi entro la forma matrimoniale?

Ecco il modo di intendere il comunismo da parte dei feroci anticomunisti che « combattono » nel Parlamento borghese: la conciliazione della economia domestica con l'economia sociale, del lavoro domestico col lavoro sociale. Perché mai, allora, il capitalismo, ad onta della disgregazione della famiglia, difende aspramente il principio della molecularizzazione della società entro l'angusto quadro familiare? Perché gli ideologi borghesi considerano « immorale » ogni riforma dell'istituto familiare? Il perché si sa. E' nella famiglia, nell'augusta ed egoistica economia domestica, che l'istinto sociale degli uomini subisce la maggiore mortificazione. La morale della classe borghese, come di ogni classe dominante, è profondamente immorale, per il materialista marxista, proprio perché tende a spegnere nell'uomo l'istinto sociale che lo lega al proprio simile e a trasformarlo in « persona », cioè in una somma di bisogni e interessi egoistici che necessariamente si oppongono a quelli della società.

Il comunismo rivoluzionario è apportatore di un ideale morale nuovo, che non trae certo dal pozzo senza fondo dello spirito, dove gli ideologi idealisti riescono a trovare tutto. Le teorie morali delle classi dominanti traggono la loro origine vera da un meccanismo sociale che violenta la natura umana dell'uomo. Perciò esse sono presentate come emananti da enti che stanno al di fuori e al di sopra della società: forti della legge diventano Dio o lo Spirito o la Coscienza. Ma, per il comunismo rivoluzionario, la fonte delle regole morali che disciplinano l'attività pratica degli uomini è l'ISTINTO SOCIALE, il profondo indistruttibile istinto che lega la specie umana, indivisibilmente, alla natura fisica. Tutto ciò che offusca gli istinti sociali degli uomini è immorale, è antinaturale.

Il filisteo borghese, dovendo giustificare la feroce lotta che l'uomo combatte contro l'uomo per il possesso dei beni economici e per la conquista dei privilegi sociali, pone come postulato il « naturale egoismo » dell'uomo. L'egoismo, la tendenza a danneggiare il proprio simile, sarebbe connotato all'uomo, deriverebbe dalle sue origini animali. Da ciò l'esigenza di un Ente separato dal mondo naturale, di un Dio che intervenga a mitigare le tendenze cannibalesche dell'uomo.

La verità è ben diversa. Legge fondamentale degli esseri viventi è la subordinazione dell'individuo ai suoi bisogni ai bisogni generali e impersonali della specie. La forza che regola l'evoluzione della specie è l'istinto sociale. L'egoismo è un prodotto intossicato della sociologia, non della zoologia certamente. E' vero che le specie animali e vegetali lottano incessantemente per difendere il loro posto nella natura e perpetuarsi. Ma solo nella specie umana accade che il peggior nemico sia il proprio simile. E ciò accade perché la divisione in classi economiche costringe l'uomo a dedicare alla lotta contro il proprio simile una quantità di energie vitali maggiore che non quella che spende nella lotta contro le avversità naturali.

Il proletariato rivoluzionario non inventa nuovi miti morali come fecero in passato le classi dominanti, perché non ha nulla da contrappor-

re alla natura umana. L'ideale morale del comunismo rivoluzionario è la liberazione dell'istinto sociale, del profondo, sano e vitale istinto animale che è all'origine del prodigioso fenomeno della materia vivente. Per lunghi e sanguinosi millenni, pur sempre pochi e trascurabili se confrontati all'evoluzione della specie, l'istinto sociale che induce gli uomini a unirsi, a lottare, a produrre in comune, ad assicurare col minimo di pena la perpetuazione e il miglioramento della specie, è stato offuscato e mortificato dall'egoismo delle classi dominanti. La rivoluzione morale del comunismo consiste nel distruggere il potere che avvelena l'esistenza degli uomini: la classe sociale. Il proletariato non tende solo alla distruzione della classe borghese, ma anche — e ciò non sembri un paradosso — alla propria soppressione in quanto classe distinta. Solo la distruzione delle classi può porre l'uomo sotto l'imperio dell'istinto sociale. E in ciò consiste la vera libertà umana: nel prendere coscienza di ciò che è la sua vera natura.

Per chi abbia meditato su tali problemi è facile accorgersi delle mistificazioni perpetrate dai falsi comunisti di Mosca. Per restare al nostro argomento specifico, si vede subito come il trapianto della famiglia, ripulita delle sue piaghe e rimessa bellamente a nuovo entro l'organizzazione sociale comunista, è un puro assurdo. Nella famiglia anzi proprio nella famiglia « moderna » nella quale la moglie porta

Lenin e il « lavoro domestico »

I dirigenti del PCI pretendono che in Russia si è raggiunta la piena parità dei sessi, la liberazione della donna. Vediamo che cosa pensava Lenin in merito a tale questione. Nel discorso pronunciato alla IV Conferenza delle operaie senza partito della città di Mosca, nel settembre 1919, Lenin affronta la questione della liberazione della donna. Conviene rileggerlo. Intanto, gioverà riportare qualche passaggio saliente.

« Perché la donna sia completamente liberata e realmente pari all'uomo, bisogna CHE I LAVORI DOMESTICI, SIANO UN SERVIZIO PUBBLICO E CHE LA DONNA PARTECIPI AL LAVORO PRODUTTIVO GENERALE. Allora la donna avrà una posizione eguale a quella dell'uomo ». Chiaro, no? Non basta che le Carlottes e le Sonnie partecipino al lavoro produttivo generale perché possano considerarsi liberate. Occorre che si abolisca il lavoro domestico. E perché mai, si domanda il finto tonfo radicale o socialisteggiante? Preferibile rispondere con le parole di Lenin:

« Non si tratta certamente di abolire per le donne tutte le differenze concernenti il rendimento del lavoro, la sua quantità, la sua durata, le condizioni di lavoro, ma piuttosto di porre fine a quell'oppressione della donna che deriva dalla differente situazione economica dei sessi. Voi sapete tutte che, anche quando esiste una piena eguaglianza di diritti, quest'oppressione della donna continua in effetti, perché sulla donna CADE TUTTO IL PESO DEL LAVORO DOMESTICO, CHE, NELLA MAGGIOR PARTE DEI CASI, E' IL LAVORO MENO PRODUTTIVO, PIU' PESANTE, PIU' BARBARO. E' un lavoro estremamente meschino che non può, neppure in minima parte, contribuire allo sviluppo della donna ».

I nostri ridicoli riformisti se ne infischiano delle posizioni rivoluzionarie. Loro hanno una ricetta bell'e pronta che ci viene dai paesi nordici. Se lavare i piatti e lucidare i pavimenti è un lavoro che avvilito la donna, ebbene, il lavoro domestico sarà svolto in buona armonia dalla moglie e dal marito. Ed ecco la stampa a rotocalco presentare come modelli i mariti scandinavi e anglosassoni. Quanto tempo la moglie riesce a sottrarre al lavoro domestico, tanto sarà spesso dal mansuetto consorte. Grazie tante! Le domestiche liti avranno trovato lenimento, ma SOCIALMENTE il lavoro sperperato nell'inconcludente lavoro domestico resta quantitativamente lo stesso. Pur di salvare il feticcio della famiglia, il riformismo al di qua e al di là della « cortina di ferro », mette il grembiule al marito...

Per sapere come Lenin, e quindi il comunismo rivoluzionario, concepiva la trasformazione del lavoro domestico in servizio pubblico, dobbiamo rileggere il testo di un suo articolo sul « Contributo della donna all'edificazione del socialismo » scritto il 28 giugno 1919. Lenin rimprovera il partito bolscevico di non occuparsi abbastanza della questione della emancipazione della donna

a casa un salario o uno stipendio, si perpetuano tutte le degenerazioni egoistiche della natura umana. La famiglia è il fertilizzante entro il quale l'uomo si trincerava contro il proprio simile, la giustificazione di tutte le supercherie, le bassezze, le virtù che l'uomo commette contro il proprio simile. Per la famiglia, l'uomo si trasforma in una belva rapace ma la preda che porta a casa trionfante è stata strappata dalla bocca del proprio simile. E in ciò l'uomo scende al di sotto del livello delle bestie. L'aquila che esce a caccia non porta al nido il cadavere di un aquilotto. Nei cuccioli del lupo mangiano carne di lupo. Ma la legge morale borghese giustifica e premia chi arricchisce la sua famiglia affamando i bambini altrui. La legge morale borghese mi esonera dall'obbligo di contribuire alla nutrizione e all'allevamento dei bambini tuoi: anzi, poiché questi non « mi appartengono », cioè non fanno parte della « mia » famiglia, io posso senza rimorsi affamare i « tuoi » bambini, se ciò mi permette, non dico di sfamare, ma di procurare il superfluo ai « miei ». Tale è la legge morale che regola la famiglia borghese.

Il comunismo rivoluzionario respinge simili infamie. La rivoluzione proletaria pone fine al contrasto tra lavoro domestico e lavoro extradomestico, tra economia domestica e economia sociale. Lo fa sopprimendo il lavoro domestico, trasformando il LAVORO DOMESTICO IN SERVIZIO PUBBLICO. E con ciò liquida per sempre la famiglia.

na (rimprovero che potremmo rivolgere a noi stessi). E si preoccupa innanzitutto di chiarire i termini della questione:

« La donna, nonostante tutte le leggi liberatrici, è rimasta una SCHIAVA DELLA CASA, perché è oppressa, soffocata, inebetita, umiliata dalla MESCHINA ECONOMIA DOMESTICA, che la incatena alla cucina e ai bambini e ne logora le forze in un lavoro bestialmente improduttivo, meschino, snerbante, che inebetisce e opprime. La vera EMANCIPAZIONE DELLA DONNA, il VERO COMUNISMO incomincerà soltanto là dove e quando incomincerà la lotta delle masse (diretta dal proletariato che detiene il potere dello stato) CONTRO LA PICCOLA ECONOMIA DOMESTICA O, MEGLIO, DOVE INCOMINCERÀ LA TRASFORMAZIONE IN MASSA DI QUESTA ECONOMIA SOCIALE ».

Il brano che segue è di una potenza eccezionale, perché riassume in poche parole la sostanza della questione:

« Ci occupiamo noi abbastanza, nella pratica, di questa questione, che teoricamente è evidente per ogni comunista? Naturalmente no. Abbiamo sufficiente cura dei GERMI DI COMUNISMO che già si hanno in questo campo? Ancora una volta no, no e poi no! I RISTORANTI POPOLARI, I NIDI E I GIARDINI DI INFANZIA; ECCO GLI ESEMPLI DI QUESTI GERMI, I MEZZI SEMPLICI, COMUNI, CHE NON HANNO NULLA DI POMPOSO, DI MAGNIFICO, DI SOLENNE, MA CHE SONO REALMENTE IN GRADO DI EMANCIPARE LA DONNA, e sono realmente in grado di diminuire ed eliminare — data la funzione che la donna ha nella produzione e nella vita sociale — la sua disuguaglianza con l'uomo. Questi mezzi non sono nuovi: sono stati creati (come in generale tutte le premesse materiali del socialismo) dal grande capitalismo: nel capitalismo, però, in primo luogo essi rimanevano una rarità, in secondo luogo — e ciò è particolarmente importante — restavano o IMPRESE COMMERCIALI con tutti i loro lati peggiori: speculazione, ricerca di guadagno, frode, falsificazione, o « ACROBAZIA DELLA FILANTROPIA BORGHESE », che a giusta ragione era odiata e disprezzata dai

Negli ultimi tempi l'America avrebbe preso il disopra. Ci attendevamo che il Primo Maggio i russi rispondessero con un colpo: nulla. Dopo gli ultimi eventi si può dall'America — senza smentita russa — tracciare questo bilancio. Satelliti messi in orbita: 17 americani, 3 russi. Satelliti oggi in orbita: 8 americani, nessuno russo (il grosso Sputnik III pur durando più dell'attesa, il 4 aprile ultimo si è bruciato nell'atmosfera densa). Satelliti che inviano segnali radio, e quindi certo non sono ancora caduti: quattro, degli americani. Razzi lunari: due russi, uno caduto sulla luna, l'altro che gira attorno a luna e terra, ma non si fa più sentire. Razzi solari: uno russo, il Mechta I che non trasmette più, e si fece sentire fino a 470 mila chilometri dalla terra. Due americani, il Pioneer IV che si fece sentire fino a 660 mila km., e l'ultimo Pioneer V, partito l'11 marzo 1960, che sarebbe capace di farsi sentire fino a 80 milioni di km., e che dovrà ripassare a... tiro nel 1962.

La superiorità russa resta solo nel peso: il Mechta pesa una tonnellata e mezza, il più grosso satellite americano circa un quintale, il razzo Pioneer V solo 40 chili.

Una prima cosa ci interessa: che

migliori operai ».

Quest'ultimo caposaldo è veramente illuminante. La crisi che matura nel seno del capitalismo suggerisce essa stessa (non quindi la solitaria elucubrante dell'utopista) i mezzi da usare per uscirne, e questi mezzi sono già virtualmente presenti nel capitalismo. Sono i GERMI DEL COMUNISMO che lo stesso capitalismo obbiettivamente crea. Compito del potere rivoluzionario è la rimozione di tutti gli ostacoli che impediscono loro di espandersi. Ma il lavoro domestico (la cucina, la lavatura degli abiti, l'allevamento dei bambini) può trasformarsi in servizio pubblico gestito dagli stessi che se ne giovano, alla sola condizione che sia svincolato dal circolo mercantile e momentario. Altrimenti, il ristorante popolare, che abolisce una parte importante del lavoro domestico, cade nella stessa condizione del ristorante borghese, dove è servito bene chi paga di più, mentre l'intruglio è riservato al cliente squattrinato. E ciò è possibile alla sola condizione che tutta la produzione sociale sia strappata alle leggi dello scambio mercantile.

Ma la soppressione del lavoro domestico, liberando completamente la donna, porta di conseguenza a nuove forme matrimoniali, seppellisce per sempre la famiglia. Chi riduce il comunismo a mera espropriazione dei capitalisti e a sostituzione della proprietà privata con la proprietà statale, mostra di non aver capito nulla del marxismo. Il comunismo cambia l'intera esistenza sociale degli uomini, quale l'hanno foggiate i lunghi secoli della storia di classe. Cambia non solo le forme entro cui gli uomini producono i beni economici, ma anche le forme matrimoniali entro cui gli uomini si riproducono. Non riconduce certo — come pretendono il prete e il piccolo-borghese — la specie umana alle sue origini zoologiche. Da quando l'omine si è trasformato in homo sapiens, cioè nell'unica specie vivente capace di fabbricarsi gli strumenti di produzione, principalmente tra i quali il linguaggio, l'uomo non appartiene più alla zoologia. Né può

ritornarvi. Al contrario, è la dominazione di classe che riduce l'uomo al livello di bestia da soma alla quale tutto è lecito strappare: il sudore, il sangue, la vita stessa. Nulla di strano, allora, che nei periodi di transizione storica quale quello che viviamo, in cui la vecchia società è putrefatta e nel sottosuolo sociale si agitano le forze che la seppelliranno, nulla di strano che in una società in preda alla crisi e alla dissoluzione gli uomini siano costretti a produrre e a riprodursi in condizioni sub-animali.

Il comunismo intende risvegliare gli istinti sociali che affondano le loro radici, questo sì, nella natura animale dell'uomo. Ciò inorridisce il bigotto e l'ipocrita, incollerisce il crapulone organizzatore di orde e i raffinati intellettuali specializzati nella descrizione di simile materiale. Ma un fatto è certo: l'incontinenza, il cinismo, le perversioni, la frode, la ipocrisia che rendono repugnante la vita sessuale dello uomo « civile », cioè abituato a vivere nella giungla della società di classe, sono deformazioni psicologiche del tutto sconosciute fra le popolazioni primitive. Intendiamo riportare gli uomini al livello di queste? No. Ma se ci domandate se intendiamo innestare rivoluzionariamente nell'uomo della decantata « era atomica » le regole morali che sono proprie dei popoli primitivi, non abbiamo esitazioni, rispondiamo: sì.

Lunghi secoli di dominazione di classe non hanno spento negli uomini la voce insopprimibile dello istinto sociale, lo spirito gregario che permise all'uomo-scimmia di diventare homo sapiens. Alla rivoluzione proletaria spetta il compito storico di liberare completamente gli uomini dalla infezione egoistica. Gli uomini del comunismo moderno intendono produrre i mezzi della loro sussistenza utilizzando quei « germi di comunismo » rappresentati dalla grande industria capitalistica, e vivere secondo la legge morale del comunismo primitivo, che rappresenta l'alba della umanità. Non altrimenti potrà sanarsi la mostruosa contraddizione che oppone la civiltà alla natura dell'uomo.

Piccola cronaca spaziale

Le nostre note su satelliti artificiali, razzi lunari e razzi solari, tentammo renderle più commestibili col nostro espostuccio kepleriano alla riunione di Milano (vedi resoconto).

Le ultime osservazioni le dedicammo alle strane evoluzioni del russo Lunik III e alle contraddizioni degli annunci, nonché alle non meno contrastanti notizie sul tiro a bersaglio nel mezzo dell'Oceano Pacifico, e al rinvio dei lanci verso il Sole e dopo la conquista della Luna, da cui (narravamo), data la minore gravità, era più facile raggiungere la modesta velocità di fuga. Da cui il nostro eretico dubbio che non sia stata ancora raggiunta mai.

Quella che pare raggiunta è la distensione, per cui americani credono agli annunci ufficiali russi, e russi agli americani. Noi, che crediamo poco ad entrambi, continuiamo la cronaca sulle notizie ufficiali.

Negli ultimi tempi l'America avrebbe preso il disopra. Ci attendevamo che il Primo Maggio i russi rispondessero con un colpo: nulla.

Dopo gli ultimi eventi si può dall'America — senza smentita russa — tracciare questo bilancio.

Satelliti messi in orbita: 17 americani, 3 russi. Satelliti oggi in orbita: 8 americani, nessuno russo (il grosso Sputnik III pur durando più dell'attesa, il 4 aprile ultimo si è bruciato nell'atmosfera densa). Satelliti che inviano segnali radio, e quindi certo non sono ancora caduti: quattro, degli americani. Razzi lunari: due russi, uno caduto sulla luna, l'altro che gira attorno a luna e terra, ma non si fa più sentire.

Razzi solari: uno russo, il Mechta I che non trasmette più, e si fece sentire fino a 470 mila chilometri dalla terra. Due americani, il Pioneer IV che si fece sentire fino a 660 mila km., e l'ultimo Pioneer V, partito l'11 marzo 1960, che sarebbe capace di farsi sentire fino a 80 milioni di km., e che dovrà ripassare a... tiro nel 1962.

La superiorità russa resta solo nel peso: il Mechta pesa una tonnellata e mezza, il più grosso satellite americano circa un quintale, il razzo Pioneer V solo 40 chili.

Una prima cosa ci interessa: che

non si possa lanciare la palla che è il regime socialista, o comunista, che consente di conquistare il cosmo.

Ora la cronachetta dei successi di America.

Dopo i successi dei due Lunik gli americani ammettono che tentarono di replicare mettendo un satellite in orbita attorno alla luna: fallirono. Crediamo che falliranno tutti.

Il 23 marzo 1960 fallirono nel lancio di un satellite per studi sulle radiazioni.

Il primo aprile riuscirono a lanciare non un pesce, ma il Tirois I, satellite televisivo che fa fotografie non per scopi militari, ma meteorologici. Pesa più del quintale, gira in 90 minuti, ha orbita (notevole risultato) quasi circolare: tra 700 e 740 chilometri di altezza, resterà in alto a lungo.

Il 13 aprile fu la volta del Transit I destinato a guidare i naviganti in mare e cielo con sistemi radio e radar. Pesa anch'esso più del quintale, ma l'orbita non è riuscita circolare: tra 770 e 373 km. di altezza. Quindi non durerà che 16 mesi; e sarà un successivo esperimento che tra un paio di anni sarà utile, almeno, alla navigazione, dopo regolate certe scale.

Il 15 aprile partì il Discoverer XI di circa 120 chili, destinato a lanciare una capsula con prove organiche; ma la capsula resta in orbita col satellite e mancò all'appuntamento. Tempo 92 primi, altezze tra 610 e 175 km., orbita allungata e vita breve.

Ed ora poche note sul Pioneer V che sarebbe in orbita attorno al sole sfiorando al perielio quella di Venere, e all'afelio quella della Terra (non mentre ci passano i due pianeti, comunque coi suoi 40 chili di peso e 50 cm. di diametro lo scontro sarebbe da ridere). Sarebbe partito alla velocità di 40mila km/ora, giusto quella di fuga. Mentre era accettabile il tempo di 43 ore per raggiungere l'orbita lunare (384mila km) dato per il Pioneer IV, non credemmo a quella di 34 del razzo russo, e meno crediamo a quello di 31 di questo. Nei primi giorni sarebbe stato seguito fino a 800mila km. in 61 ore. Poi hanno detto di sentirlo da 10 milioni di km. grazie

alle eccezionali trasmissioni discontinue.

Le notizie sulle velocità sono confuse e si prestano alla critica che facciamo per i razzi americani e russi. Non si chiarisce, tra velocità radiali di allontanamento dalla Terra, e velocità propria nel sistema solare. I postereri ne sapranno più di noi e chi sa non dicano: bravi codini, faceste bene a non bere.

Conosciamo la sete di acqua, non quella americanoide di alcool e di novità moderne. Saremo asini, ma astemii.

IL FATTO QUOTIDIANO che i fessi scandalizza

C'era proprio bisogno che la voce del centro-sinistra borghese giungesse dalla Francia tramite il « Combat » ad informare i gonzi sull'« irrequietezza » della chiesa negli affari interni italiani? A ricordare loro l'articolo 7 di quella costituzione che gli operai dovrebbero difendere l'articolo in base al quale la religione cattolica è religione di stato e i Patti Lateranensi sono validi oggi come sotto il fascismo?

Qualcuno ha forse dimenticato le diatribe sorte nel 1947 nelle cellule stalin-kruscioviane allorché fu votato l'art. 7. Ma riprendiamo l'Unità del 28-3-1947; vi si legge l'intestazione: « telegrammi di plauso ai deputati comunisti per il voto dell'art. 7 ». E dopo aver annunciato che da tutte le parti d'Italia pervengono ai soliti deputati telegrammi di omaggio per tale « eroica » votazione, l'Unità continua: « Il comitato [leggi convegno] provinciale della federazione di Mantova plaude all'azione svolta dal partito in difesa dell'unità e della pace religiosa dei lavoratori » (amen!).

La federazione di Como così telegrafa: « Presa conoscenza del discorso del compagno Togliatti alla assemblea costituente e della posizione assunta dal gruppo parlamentare comunista (???) al fine di mantenere la pace religiosa fra i lavoratori italiani, plaude all'azione svolta da tutti i compagni che apre al popolo la via per una fattiva ricostruzione del paese ».

Infatti è stato ricostruito il paese e, con esso, le chiese, le fabbriche in mano ai soliti padroni, le forze armate per i prossimi conflitti, la polizia così brava nel soffocare i moti operai, e tante altre basilari istituzioni fatte per schiacciare giornalmente i lavoratori d'ogni ceto. Pace religiosa fra lavoratori? No: era la pace fra operai e padroni.

Bastino questi fatti per spuntare in faccia ai democratici guerrafondaisti patriottardi e traditori di sempre, affossatori della ideologia e prassi rivoluzionaria e delle aspirazioni storiche del proletariato che purtroppo, in buona parte passivamente li segue, illudendosi che con la scheda si possano risolvere i problemi di sempre! Gli operai si sveglino da questa pia illusione, e rompano definitivamente coi partiti del compromesso, della « pace religiosa », della ricostruzione nazionale, della pacifica coesistenza, della legalità e del rispetto della costituzione! Alla cinica borghesia democratica di destra o di sinistra dicano alto e chiaro il loro NO! Con fermezza cambronniana gridino a fascisti di ieri e di oggi, ai pretonzoli, ai sedicenti socialisti: merda! merda!

Questo dicano agli articoli 7, alle sbornia schedaiola, al legalismo pacifista, riaffermando la necessità storica che la grande scopa della rivoluzione tolga di mezzo il lurido borghese in nome di un solo articolo: Dittatura proletaria!

Un Gruppo di giovani

Edicole a Milano

- Piazza Fontana
- Largo Cairoli, lato Dal Verme
- Via Orefice angolo Passaggio Osti
- Corso Porta Vittoria, davanti alla Camera del Lavoro
- Corso Buenos Ayres, angolo via Ozanam
- Piazza Principessa Clotilde
- Porta Volta.

I gruppi che nelle diverse città collocano il giornale nelle edicole sono pregati di farci avere subito l'elenco aggiornato di queste ultime.

E' uscita la seconda edizione, tipograficamente migliorata dell'

Abaco della economia marxista (Numero II)

relativo alla prima parte del II libro del capitale. I compagni e i gruppi che non avevano potuto acquistare la 1ª edizione ci scrivano: il prezzo è sempre di L. 250. Nello stesso tempo è in preparazione, e sarà completato fra qualche tempo, la seconda edizione dell'« Abaco » n. 1. Prenotate.

Rivoluzioni storiche della specie che vive, opera e conosce

I - Il comunismo naturale quasi mito e poesia sociale • II - Guerre di classe alle mercantili infamie privatistiche • III - Avvento del classico intatto messaggio del partito comunista

Prima Seduta

2) Svoltata attuale della struttura economica russa.

Verifica del primo anno del piano settennale 1959-65

Nel rapporto scritto della Riunione interfederale di Milano del 17-18 ottobre 1959, pubblicato sul *Programma Comunista* n. 3 del 12-15 febbraio 1960, promettevamo di trattare meno sommariamente, in successivo rapporto alla futura riunione nazionale, l'esame dei dati annunciati da Krusciov, relativi al primo anno del piano settennale lanciato nel corso del XXI congresso del partito russo.

Scarsissima pubblicità fu data dalla stampa opportunista a queste cifre per il 1959. Le ricavammo dall'*Unità* del 22 Gennaio '60, che pubblicava uno striminzito servizio della *Tass*, l'agenzia di stampa sovietica.

A tutt'oggi le pubblicazioni italiane, almeno, non ne hanno quasi più parlato, a differenza delle gonfiate promesse del XXI congresso, di cui sono stati diffusi opuscoli d'ogni genere. La stessa stampa ufficiale russa, dopo il rapporto Krusciov pubblicato sulla *Pravda* del 22 Gennaio 1960, ha dedicato al consuntivo economico 1959 scarsissimo spazio. Gli economisti russi preferiscono baloccarsi sulle loro riviste « scientifiche » specializzate con esercitazioni sulla produttività aziendale e di settore e con questioni affatto marginali.

Non diamo loro torto. Dopo le strombazzature sui piani settennali e quindicennali, in perfetto stile immediatista borghese, che pasce di novità iperboliche le bocche aperte e strabiliate dei proletari affamati, il meno che potevamo attenderci era l'aureo silenzio « diplomatico ». La faccia rossa per la scoperta bugia è dei bimbi innocenti. Essi ormai sono vecchi arnesi rotti a tutto, e con rotti anche... i pantaloni.

Decadente agricoltura

Le delusioni, non ultimate, dei russi, non sono le nostre! Le conosciamo da oltre un secolo, dal giorno della violenta vittoria dell'economia capitalista, di cui Marx scoprì senza nulla nascondere le leggi fondamentali. Per meglio inquadrare questo ennesimo testo sull'economia russa, rinviando il paziente lettore, non preso da prurito attivista, all'analisi minuziosa data nei nn. 11, 12, 13, 14 del 1959 di questo organo rivoluzionario sul XXI Congresso del PCUS, cui facciamo un breve cenno di riferimento.

Leggi inverse

Nel n. 14, col titolo « Due leggi e curve diverse », fu messa in evidenza la proporzionalità inversa delle curve di sviluppo della produzione industriale e agraria. Il prodotto globale manifatturiero tende ad aumentare, quello agricolo a diminuire. Nell'industria e nell'agricoltura il tasso annuo medio è decrescente. Per la prima tende a stabilizzarsi sul tasso medio annuo d'incremento demografico, 1,5%, per la seconda, invece, la decrescenza scavalca lo zero e porta segni negativi. A fame, peste et bello, libera nos... Rivoluzione Proletaria!

Il capitalismo si pasce d'industrialismo forzato ed ai viventi propina lo scatolame sintetico in luogo dei sani e gustosi prodotti della terra. E' la verifica della disumanizzazione dell'uomo in quest'era tanto tragica quanto imbecille.

Il controllo di queste leggi effettuato dai nostri maestri sul corpo economico inglese prima, francese e tedesco, poi, fu da noi ripetuto su quello elefantico degli Stati Uniti d'America. Ci servi per sbattere sul muso dei presunti comunisti russi che le leggi governanti la loro economia erano le stessissime direttrici di marcia che sottoponevano l'economia a-

Rapporti collegati, alla riunione di Firenze del 19-20 marzo 1960

mericana all'infame decoro storico del modo di produzione capitalistico.

Frumentum exigere!

Mica fessi gli antichi Romani, quando per terre di conquista cercavano le feraci regioni della Gallia, ed obbligavano Elvezi, Edui ed Ambarri ad aprire loro i granai e curare i campi seminati, proteggendoli dalle scorrerie dei loro alleati. Non pensavano agli Sputnik, e difendevano la Sicilia dall'assalto dei barbari.

Le cose oggi camminano a testa in giù.

Il grano non costituisce per il capitalismo l'alimento fondamentale. Ma i Russi che fino ad ieri avevano nelle orecchie l'invettiva marxista che l'industrialismo tende ad uccidere l'agricoltura, non vogliono far sapere ai proletari che anch'essi stanno soffocando le campagne.

Ed ecco tutta la serie di capriole sulla produzione cerealicola, di smentite e di nuove bugie.

Nel rapporto scritto delle riunioni di Cosenza - Ravenna - Piombino, pubblicato sul *Programma Comunista* num. 1 del Gennaio '59, riguardammo le bucce ai Russi, e nella tortuosa e contraddittoria serie di dichiarazioni denunciammo la menzogna solenne che « il problema granario era stato risolto per sempre in Russia »!

Ricostruimmo i dati fra l'una smentita e l'altra e stabilimmo che la produzione di cereali aveva avuto questo decoro, espresso in milioni di quintali:

1913: 801; 1926: 540; 1928: 733; 1937: 1203; 1940: 1188; 1950: 1160; 1951: 1125; 1952: 918; 1953: 819; 1954: 852; 1955: 1045; 1956: 1280; 1957: 1050; 1958: 1397.

L'anno base 1913 fu appena superato nel 1953, in barba allo sgonfione Malenkov che ci aveva dato a bere che nel '52 erano stati raccolti 1300 milioni di q.li! la quota pro-capite del 1913, di 5,2 q.li, fu raggiunta, invece, solo nel '55.

Ci dissero, poi, tronfiamente, che nel 1965 sarebbero arrivati a 1800 milioni di q.li con una rata di q.li 8,4 a testa.

Oggi annunciano che nel 1959 è stato raccolto grano per soli 1248 milioni di q.li! 148 milioni meno del '58.

La quota a testa è caduta da q.li 6,65 del '58 a q.li 5,88. Come la metteremo per il 1965, con i decantati 1800 milioni di q.li? Ma stavolta la balla è stata lanciata dal tovarich Kukuruz - compagno granturco, come lo chiamano « affettuosamente » i sovietici - alias Krusciov. Chi lo smentitore di turno?

Le progettazioni di un incremento medio annuo del 2,4-3,7% del piano settennale vanno a gambe all'aria, col meno 10,7% del 1959.

Per poter mantenere la promessa dovrebbero elevare il ritmo annuo dalle percentuali previste al non indifferente 6%. Con i tempi che corrono, scusateci se è poco.

Grano alle città

Il grano insilato agli ammassi fu nel 1958 di 572,48 milioni di quintali. Agli abitanti delle città, che erano 99,8 milioni, ne toccarono q.li 5,74 a testa. Per il 1959 azzardiamo il conto non conoscendo ancora la ripartizione della popolazione al 31-12-59, che sarebbe di 212 milioni, tra urbani e rurali.

Sappiamo soltanto (ogni dato che noi citiamo è desunto per la maggior parte dal testo originale russo pubblicato sulla *Pravda*, già citato; e da altri testi per le notizie frammentarie) che il numero degli operai ed impiegati è salito da 54,6 milioni del 1958 a milioni 56,3, con un aumento di circa il 4%.

Sapendo che si è mantenuta fino al '59 costante la rata di inurbamento - 4,7% - possiamo calcolare noi il riparto fra rurali ed urbani e fissarlo per i primi a 104,5 milioni. Inoltre, non conoscendo la quantità di grano acquistato dallo stato per il 1959, possiamo calcolarne la parte ugualmente sapendo che il rapporto fra il raccolto globale del grano e la quota ammassata è stata costante per il 1953 e per il 1958, pari al 40%.

Così, dato il 40% di 1248 milioni di quintali prodotto, pari a circa 500 milioni di quintali, lo ripartiamo fra i 104,5 milioni di abitanti delle città e si ottiene la quota pro-capite di q.li 4,8 (contro 5,4 dell'anno prima)!

Il conto, d'altra parte, non si dovrebbe discostare molto dalla realtà, se si consideri che da un lato il raccolto è caduto del 10,7% e dall'altro che la popolazione urbana è cresciuta del 4,7%.

Sull'argomento avremo modo di ritornare, comunque, allorché le ufficialità sovietiche decideranno di dare una certa maggior pubblicità ai risultati economici dello scontato '59.

Comodo paravento

Nel prospetto della produzione agricola, limitato ai generi di cui sono pubblicati i dati, mancano le patate. I Russi non devono avere molta simpatia per questo tubero, di cui invero andavano pazzi le dame delle aristocratiche corti delle Monarchie Assolute. Si sa soltanto che lo Stato ne ha acquistate meno che nel '58: da 7,3 milioni di q.li è sceso a 6,8 nel '59.

Che forse sono state sostituite dalle bistecche? La turlupinatura, che accomuna tutte le sponde degli stati capitalisti, sta proprio qui: far credere che il grano non è alimento vitale, che è perfettamente e anzi meglio sostituibile con carne, grassi, latte e... conserve. Vi è da credere agli sforzi russi per aumentare la produzione granaria, di minor costo per alimentare gli operai delle industrie! Ma gli è che i contadini sovietici non ne vogliono sapere di produrre frumento, da cui ricavavano minori profitti. Nei paesi ad alta concentrazione capitalistica, dove l'industrialismo detta legge in ogni dove, lo stato preferisce sovvenzionare i contadini per

compensarli delle perdite dallo scoppio fra prezzi industriali e prezzi agricoli, ed imporre la riduzione delle superfici a grano, disponendo di una sviluppata industria alimentare che consente bassi prezzi d'acquisto di lavoro vivente. La battaglia fra lo stato industriale russo e le campagne tende proprio a superare questo stato d'inferiorità nei confronti dei contadini. Si spiega, così, l'obbligo ai colcos di investire nel modo più massiccio possibile i capitali accumulati in industrie, erigendo ex novo, per la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura. Da qui tutti i provvedimenti tesi a decentrare, cioè ad allargare il modo di produzione capitalistico.

La produzione zootecnica

Il diversivo di bilanciare la disastrosa impressione del regresso cerealicolo con i vantaggi che si sarebbero conseguiti nella produzione di alimenti animali, cozzano anzitutto con la situazione dell'allevamento zootecnico.

Il nostro apposito quadro dimostra che anche in tal campo si va verso il fallimento del piano.

La carne e il lardo sono aumentati del 10,5%, mantenendo il ritmo stabilito: da 7,7 mil. di ton., con kg. 36,6 a testa, sono passati a mil. t. 8,5 con kg. 40,0 a testa. Gli USA sono andati per lo stesso periodo, e per la sola carne, da mil. t. 11,064 a 11,675, con incremento globale del 5,5%, ed un riparto pro-capite da kg. 63,3 a kg. 65,7.

Le vacche russe, aumentate stranamente assai meno dell'aumento del latte - forse ingozzate a suon di musica e a forza di mangimi ultratomici - si sono spremute 62 milioni di t. di latte contro i 57,8 del '58, con incremento leggermente al di sotto del previsto: 7,2% contro 7,8-8,7%. La produzione pro-capite è andata da kg. 276 del '58, a kg. 293. Gli americani hanno avuto un aumento di latte del 6,3%. Mica male per vacche date semi-morte dai concorrenti d'oltre cortina.

Il prodotto globale del latte in USA è andato da mil. di t. 56,808 del '58 a 60,423 nel '59; con quota a testa di 325 kg. e 340, rispettivamente. Il burro e le uova sono in Russia al di sopra dello stabilito aumento, con 8,4% sul 5% pianificato per il primo, e del 7,8% sul 6,9% per il secondo. La produzione pro-capite è stata per il burro di 4 kg. contro kg. 3,7 del '58, e per le uova numero 117 contro le 109,5 del '58. Delle uova americane basti sapere che nel '57 ne furono distribuite la bellezza di 378 a testa!

Lo zucchero in polvere non ha retto il ritmo prefissatogli dell'8%, passando da 5,6 mil. di t. a 6,0, pari all'incremento del 7,4%; con kg. 28,3 per ciascun russo, a fronte dei 26 kg. del '58. Ma in compenso il Castro Fidel, pigmeo della reazione piccolo-borghese, farà fronte alla bisogna

ed addolcirà la pillola amara ai poveri proletari russi.

Le calzature di cuoio sono salite, invece, al gagliardo ritmo del 9%, anziché al 5% pianificato. Ma, ahimè, neppure un russo a rigor di statistica - quant'è mezzana l'emerita scienza! - potrebbe mettersi due paia di scarpe: la produzione è salita da 356 mil. di paia a 389, ma la pro-capite è andata da 1,7 a 1,8. Va da sé che i proletari si metteranno le scarpe di feltro o di pelle finta.

Per la lana buoni risultati nella produzione globale, passata da migliaia di kg. 321 del '58 a 350 del '59. Per la ripartizione a testa, invece, le cose vanno assai piano: 1,5 kg. nel '58, e 1,6 kg. nel '59. E si che nel paradiso sovietico fu un freddo cane. Per questo si tengono i salariati sotto pressione.

In complesso, la produzione agricola russa avrebbe tenuto i ritmi stabiliti; se non fosse intervenuto il crollo malefico del grano. Va considerato, poi, questo: la produzione, procedendo secondo le regole dell'interesse composto, potrà mantenere i volumi sperati? E potrà raggiungere i volumi americani?

I Russi avevano profetizzato, con aria di sufficienza, che l'agricoltura in USA non sarebbe aumentata del tasso medio annuo del 2%. Per molte delle principali voci, che abbiamo riferite sopra, gli incrementi sono stati assai superiori.

Allevamento

Il disastro del grano tentano di celarlo dietro presunti alti indici d'aumento della produzione di carne, latte, uova e burro. Ma qui i dati, inquadrati nel prospetto sull'aumento dei capi di bestiame, ci lasciano perplessi. I bovini in complesso sono aumentati del 4,6% (le vacche solo del 1,8%), i suini del 9,4%, gli ovini del 4,8%. Ora è logico pensare che le percentuali medie annue per il settennio siano state preventivate in modo da ottenere prodotti zootecnici prestabiliti.

La produzione degli uni è subordinata in gran parte a quella degli altri. Invece si assiste allo strano fenomeno dell'abbassamento non indifferente dei ritmi nell'allevamento e al mantenimento di quelli dei prodotti zootecnici. Alle percentuali realizzate, di cui sopra, si contrappongono quelle preventivate del 16,4% dei bovini (di cui vacche 1,8%), suini 15%, ovini 5,5%.

K. contro K.

Krusciov nel rapporto sul primo anno prende come termine di paragone l'anno 1953. Questi dati fanno tremendamente a pugno con quelli delle statistiche ufficiali diffuse in tutto il mondo. (« L'Economia Nazionale dell'Unione Sovietica » - Compendio Statistico a cura della Direzione di Statistica dell'URSS, tradotto in lingua italiana per conto delle Edizioni Italia-URSS nel 1957 e con presentazione del leccapiedi F. Parri - « I progressi del pote-

re sovietico dopo 40 anni, in cifre ». Raccolta statistica presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS - Edizioni in lingua straniera, Mosca 1958).

O Krusciov mentiva nel '57-58 nel licenziare i testi suddetti dalle tipografie di stato, o mente adesso.

I dati statistici pubblicati nel '57 e '58 relativi al 1° Ottobre 1953 - Krusciov li dà, invece, a fine '53: il puzzo aumenta! - sono i seguenti; in milioni di capi: bovini 62,438, di cui vacche 25,877; suini, 47,170; ovini 113,570, con la differenza in più rispetto a quelli dell'odierno rapporto, trascritti nel nostro prospetto, rispettivamente di milioni 6,638 - 6,677 - 13,870 - 13,770!

Scusate, se vi sembra cosa da nulla!

Dobbiamo riscrivere tutta la serie 53-58, credendo a Nikita edizione 1960, o conviene attendere il consenso del suo futuro detrattore?

I lettori ci scusino per questi continui sovvertimenti. Non è colpa nostra se il delirio prima di morire ha bisogno di corda per le sue contorsioni agoniche.

Per il momento non consideriamo le cifre degli Annuari statistici ma quelle dateci da Mr. Sergej, che inseriamo pari pari nel prospetto sull'allevamento.

Secondo la suddetta tavola, l'incremento medio nel periodo '53-58 sarebbe stato per i bovini del 5%, vacche 5,8%, suini 10%, ovini 4,7%. Medie leggermente superiori al 1959, anno primo del settennio; in particolare, per le vacche, di quasi tre volte maggiori.

A Krusciov servivano bassi volumi di riferimento per esaltare quelli d'esordio del piano settennale e dimostrare che la sua gestione è preferita a quella di Stalin ed epigoni perfino dalle bestie. Ma non ha pensato che a basso volume iniziale corrisponde alto incremento medio, tanto da far saltare fuori le medie '59 inferiori a quelle del quindicennio anche se di poco, fatta sempre eccezione per le vacche. Gli avrebbe servito di più non smentirsi per il '53, a meno che, smentita in vista, non debba riscrivere anch'egli i dati '59!

Che forse è aumentata la produttività del bestiame? Non ne siamo proprio certi. Troppa è la sperequazione fra i due settori dell'allevamento e della produzione zootecnica.

Concentrazione

La distribuzione dei capi di bestiame fra le « economie » agricole, lascia intravedere la tendenza alla spogliazione dei piccoli poderi colcosiani conseguente alla concentrazione della proprietà contadina in aziende colcosiane più vaste e meno numerose.

L'esodo dalle campagne (inurbamento) non può che produrre una selezione quantitativa e qualitativa fra le aziende agricole. Quelle meglio dotate di capitali, terre fertili, ed... intrallazzi, assorbono le più deboli. Basta, a volte, un piccolo decreto del Soviet locale...

Per il 1958 e il '59 non si conosce la ripartizione del « capitale vivo » dell'agricoltura fra colcos e sovcos, i cui dati vengono invece forniti congiunti. Ma si sa, per asserzione generale ed ufficiale, che i sovcos - aziende statali - vanno scomparendo. I superstiti, come già più volte detto, fungono da campi di lavoro sperimentali, per imprigionare salariati agricoli e tener alta la rendita differenziale. La loro decadenza, che con garbato eufemismo i capi chiamano trasformazione, dovrebbe concludersi in un tipo di azienda « di tutto il popolo », attraverso la fusione con i colcos. In sostanza i sovcos dovranno sparire, facendo largo solo alle aziende colcosiane private.

Con questo, pur non avendo notizie quantitative certe, è facile arguire che solo i colcos si avvantaggeranno di ogni aumento produttivo.

Negli « Antagonismi nei rapporti di classe in Russia » - parte finale - si rilevò che il 90% dell'allevamento era in mano ai contadini e che del solo 10% disponeva lo Stato. Questo rapporto a sfavore dello Stato non teneva a migliorarne, Si notano invece, nelle campagne, spostamen-

(Continua in quarta pagina)

1° ANNO (1959) DEL PIANO SETTENNALE RUSSO

PRODOTTI	UNITA' DI MISURA		1958 = Abit. 210 miln.		% Medio Secondo il Piano	1959 = Abit. 212 miln.		% Realizzato
	GLOBALE	PRO CAPITE	Globale	Pro Capite		Globale	Pro Capite	
CEREALI	MILN. Quintali	kg.	1397	665,2	+ 2,4/3,7	1248	588,6	- 10,7
CARNE E LARDO	" Tonnell.	"	7,7	36,6	+ 10,5	8,5	40,0	+ 10,5
LATTE	" "	"	57,8	276	+ 7,8/8,7	62,0	293	+ 7,2
BURRO	1000 "	"	779	3,7	+ 5,0	845	4	+ 8,4
UOVA	MLRD Pezzi	N.	23,0	109,5	+ 6,9	24,8	117	+ 7,8
LANA	1000 T.	kg.	321	1,5	+ 7,8	350	1,6	+ 9,0
ZUCCHERO IN POLVERE	MILN. T.	"	5,6	26	+ 8,0	6,0	28,3	+ 7,4
CALZATURE CUIOIO	MILN. PAIA	paia	356	1,7	+ 5,4	389	1,8	+ 9,2

Rivoluzioni storiche della specie che vive opera e conosce

(Contin. dalla 3ª pag.)

ti, tipici del modo di produzione capitalistico, fra proprietà personali e proprietà societarie. Il rapporto nell'allevamento fra colcos-ovcos ed il totale per il 1953 era per bovini, suini ed ovini, del 70 per cento, nel 1958 ancora del 70% e nel 1959 saliva al 72%; e segnatamente: per i bovini 56, 57, 64 per cento nei tre anni rispettivamente; per suini: 51, 64, 69, per cento; per ovini: 84, 77, 78 per cento.

Di contro, nelle economie personali si sono verificate le seguenti variazioni percentuali rispetto al totale negli anni citati '53, '58, '59: bovini 44, 43, 36 per cento; di cui vacche, 61, 57, 52%; manzi 30, 39, 23%; suini 49, 36, 31%; ovini 16, 23, 22 per cento.

Questo accrescersi della proprietà colcosiana a danno dei piccoli poteri personali, la si nota in particolare nel bestiame da lavoro e macellazione, manzi e suini, e in parte minore anche nelle vacche. La formazione di consorzi intercolcosiani per la creazione di industrie di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura favorisce e i colcos più forti, e i colcos nei confronti dei singoli contadini. Le variazioni all'interno della proprietà si effettuano non solo fra aziende agricole statali — sovcos, — e private — colcos, — ma anche fra economie personali e colcos, sempre a favore dei colcos. Non si effettuano mai fra sovcos e colcos, a favore dei primi.

Meccanizzazione a ritroso

Krusciov tuonò dall'arengo del XXI congresso: «Durante il periodo settennale devono essere forniti all'economia agricola più di 1 milione di trattori, circa 400 mila mietitrici-cerealcolle, una grande quantità di macchine di vario tipo, dispositivi, attrezzature». Ma i risultati gli stanno dando torto anche in questo settore. La produzione dei normali trattori è discesa del 3%, dai 230,4 mila del '58 è diminuita a 213,5 mila nel '59. Per le attrici ancora peggio: da 162,7 mila del '58 a 155 mila nel '59, con decremento del 6%. La produzione è crollata del 37%, da 216 mila del '58 a 136,5 mila nel '59. Così pure le coltivatrici sono scese del 33%, da 181,3 mila nel '58 a 121,5 nel '59.

Di questo passo non s'intravede come possa essere raggiunta l'America che superava già nel '58 di 4,7 volte l'URSS nel numero dei trattori e di 2,1 volta nel numero delle mietitrici-cerealcolle.

Che ne fanno mai, dei fondi indivisibili, dei capitali accumulati sulla fame delle città, questi colcosiani?

L'industria statale preventiva ed offre macchine e sovvenzioni; ma essi destinano fondi e prestiti ad attività più redditizie e se ne fregano delle M.T.S.!

Elettrificazione

Per il 1965 la previsione di massima è di portare il consumo dell'energia elettrica nelle campagne a 25 miliardi di Kwh. Nel 1957 gli USA ne consumavano 23,555 miliardi e l'URSS, 4,244, i primi dunque 5,5 volte di più. Gli stessi russi prevedono che gli USA nel 1965 raggiungeranno 40-45 miliardi di Kwh, superiori quindi di 1,6 volte all'URSS. Ma tutto ciò significa poco, in quanto il consumo va confrontato con il territorio rispettivo.

Per avere un'idea basti pensare che in USA il 38,3% delle fattorie era elettrificato già nel

1952, mentre invece in URSS nel 1957 solo il 39% dei colcos era elettrificato.

Sempre in USA nel 1950 il 43 per cento delle fattorie usava, per il fabbisogno zootecnico e quotidiano, del trasporto meccanico dell'acqua, in URSS invece nel 58 il trasporto meccanico era usato solo dal 27% dei colcos.

Diamo queste cifre perché il lettore attento si faccia un'idea più precisa possibile del nostro assunto di base: procedere, cioè, i due settori della produzione quello industriale e quello agricolo in maniera contrastante ed inversa. Dire che nel 1957 solo il 39% dei colcos era elettrificato significa che il 61% delle aziende agricole della Russia non usa elettricità, che la gran parte dei contadini russi usa ancora il mulino per illuminare le loro case.

Da qui è facile crearsi un'immagine di come staranno i salariati agricoli.

Per raggiungere il pronosticato volume di 25 miliardi di Kwh nel 1965, si deve procedere al ritmo del 24,8% annuo nella produzione di elettricità. Il che non è vero, anzi è vero che la produzione di energia elettrica in URSS è stata per il 1959 al di sotto della media pianificata, anziché salire del 12,1% è aumentata del 10,2%.

Per avere un'idea ancora più precisa del significato di questo enorme ritardo nello sviluppo agricolo dell'URSS si ponga attenzione alla seguente tabella, costruita sui dati esposti da Krusciov nel rapporto alla Sessione plenaria del CC del PCUS nel dicembre 1958, sul rapporto esistente fra URSS ed USA nella produttività del lavoro:

	Ore per 1 qle di produzione			Produttività USA rispetto ad URSS	
	USA	Sovcos	colcos	sovcos	colcos
CEREALI	1,0	1,8	7,3	1,8	7,3
PATATE	1,0	4,2	5,1	4,2	5,1
BARBABIETOLA da zucchero	0,5	2,1	3,1	4,2	6,2
COTONE GREZZO	18,8	29,8	42,8	1,6	2,3
LETTE	4,7	9,9	14,7	2,1	3,1
AUMENTO PESO Bovini	7,9	52	112	6,6	14,2
AUMENTO PESO suini	6,3	43	103	6,8	16,3

Mentre agli americani per produrre, a mo' di esempio, un quintale di patate occorre un'ora, ai russi occorrono 4,2 ore nei sovcos e 5,1 nei colcos. Si noti la maggior produttività nei sovcos, a conduzione salariale, che nei colcos a conduzione aziendale del ti-

po promiscuo. A noi sembra che per raggiungere l'America occorra potenziare i sovcos, piuttosto che liquidarli, dal momento che nelle aziende statali la produttività è notevolmente più alta, in alcuni casi in modo imparagonabile, che nei colcos.

Lo Stato Comunista avrebbe a quest'ora disfatto tutti i colcos, trasformandoli in sovcos, con forti indici di produttività, in quanto non avrebbe consentito che nelle campagne la maggior parte dei contadini avesse alle spalle dei salariati agricoli delle aziende statali.

Ma questa non è la preoccupazione dei demo-comunisti russi. Si fregano bellamente di certe questioni. Interessa loro la «pace sociale», l'appoggio dei contadini proprietari nel tener sotto i proletari urbani e rurali.

Sconvolgimenti nelle campagne italiane

Udine, maggio

La disgregazione della piccola conduzione contadina, nel Friuli, è un fenomeno che non solo si riscontra in montagna e in collina, ma dilaga senza tregua in pianura. E' tutt'altro che raro notare case coloniche abbandonate ed anche interi poderi lasciati incolti; ma l'aspetto caratteristico di questa crisi sociale è costituito dall'abbandono della famiglia da parte di una sempre più numerosa gioventù, che, come prima tappa, viene assorbita dall'edilizia locale e poi si dirige verso l'emigrazione nei centri industriali ed all'estero. D'altro lato, anche la forza lavoro femminile viene irresistibilmente indotta a lavorare nelle fabbriche, specialmente in Svizzera, abbandonando le mansioni di «tuttofare» che svolgeva presso le rispettabili famiglie romane o milanesi.

Questa migrazione non ha l'aspetto temporaneo di una volta, quando i giovani partivano con la prospettiva di tornare con un gruzzolo a «farsi» un piccolo podere dove vivere patriarcalmente con la famiglia; spesso è anzi considerata definitiva non perché i giovani moderni siano affetti da fantasticherie mondane o da ambizioni di ricchezza prima sconosciute che li allontanerebbero dalla campagna, ma per mutate condizioni del lavoro agricolo, giacché l'attrezzatura tecnicamente arretrata su piccoli lembi di terra scarsi qua e là e sistemati in modo irrazionale, con insufficienti mezzi d'irrigazione, non consente più di vivere. Non a caso ai giovani, che non vedono altra via d'uscita alla miseria crescente, seguono spesso le loro intere famiglie.

Infatti per potenziare l'attrezzatura necessaria occorrerebbe un discreto capitale che i più non possono ottenere nemmeno con le strombazzate agevolazioni rappresentate dai prestiti di favore. Questi prestiti a interesse ridotto sono concessi a chi ha già qualcosa per garantirli, mentre i prestiti per l'acquisto di macchine presuppongono che si possa dimostrare di poterne trarre un determinato rendimento, il che significa che il può ottenere solo il coltivatore già in possesso di un discreto fondo di conduzione e un notevole capitale-bestiami. Quindi il piccolo coltivatore che fino a pochi anni fa campava alla meno peggio sul ricavato della vendita di qualche decina di quintali di grano a un prezzo superiore del 20% circa all'attuale un centinaio di quintali di mais a un prezzo superiore di circa il 30% (sono queste le due principali colture friuliane) e che ora vede i decantati guadagni ridotti a quasi la metà (tenuto con-

to che le spese vive sono rimaste ferme allo stesso livello) non resista altra via d'uscita che lasciare la terra.

Dei resto, anche il «piano verde» varato dal governo D.C. e acclamato dalla Coltivatori Diretti, non indica che questa via, poiché la sua parola d'ordine: «meno grano e più carne», presuppone un aumento del patrimonio zootecnico per riparare alla diminuzione della rendita in seguito al minor prezzo delle granaglie. Di fronte a questo programma, al piccolo coltivatore si profila una vita di stenti e di maggior lavoro: se prima, raccolte le granaglie, aveva solo la briga di venderle, ora dopo il raccolto non è che a metà strada per la realizzazione del suo guadagno, in quanto deve arrabattarsi a farlo digerire redditiziamente ad una filza di animali che l'anno dopo venderà con tutti i rischi che vanno dalle malattie al crack nei prezzi di mercato.

Se perciò questo schiavo della terra, tirando le somme, ha ancora la forza di sperar di risolvere i suoi problemi, deve: 1) provvedere ad aumentare il capitale zootecnico; 2) aspettare, per realizzare il frutto delle sue fatiche, non più un anno ma due ed in certi casi di più, il che comporta anche un aumento del patrimonio d'impresa; 3) rassegnarsi per un lungo periodo a non godere il reddito cresciuto per saldare i debiti verso lo Stato finanziatore; 4) fare i conti con le grandi aziende che sorgono con lo stesso indirizzo: là dove prima abitavano decine di famiglie di mezzadri che oggi si vedono sciogliersi come il burro sul fuoco.

Quest'ultimo è senza dubbio il fatto più interessante. Si prevede un largo sviluppo, destinato nell'imminente futuro a dare un nuovo volto alla regione, della proletarianizzazione non solo dei contadini, ma anche di un forte strato di piccoliborghesi che ora vivono del commercio con i contadini e che non potranno più rivolgersi alla massa dispersa e minuta di acquirenti che era la loro ragion d'essere, mentre la eventuale aumento del commercio di concimi chimici e soprattutto di attrezzature meccaniche sarà privilegio di una minoranza di singoli individui e dei Consorzi Agrari, già ora monopolisti di questa forma di attività economica.

La stessa evoluzione, fra parentesi (e sia detto per constatare un fatto, non perché noi andiamo a caccia di pretonzoli) colpisce il clero minuto, che con la fuga di un certo numero di «anime da curare» perde anche i qli di grano ed altri prodotti

che i contadini ora versano come remunerazione pro-capite della propria salute spirituale. Anche la quarantesima, che spetta per diritto demaniale alle parrocchie sul raccolto del grano, granturco e vino, tende ad assottigliarsi poiché il diritto demaniale della quarantesima parte non si estende alla carne, al latte e derivati, alla frutta e agli ortaggi che sono i prodotti del nuovo indirizzo agricolo locale rivolto a diminuire la produzione del grano, mais e vino.

Infine risentono del processo in corso famiglie di ricchi agrari concendenti che da secoli avevano la sola preoccupazione d'incassare la rendita al momento del raccolto. Anche costoro hanno risentito fortemente del calo nei prezzi delle granaglie e della politica governativa che ogni giorno li aggrava di tasse, e ora si trovano di fronte alla fuga dei figli giovani dei mezzadri che abbandonano la famiglia, cioè la fonte della loro beata esistenza. Se vogliono resistere ad un tale pressione, essi saranno costretti ad affittare i propri fondi a quei contadini ricchi — i culachi friulani — che già sognano di rafforzare la struttura capitalistica delle loro aziende ergendosi di fronte al loro nuovo sfruttato, il bracciantе agricolo, nelle lotte che inestinguibilmente si scateneranno in avvenire.

Siamo di fronte ad un rivoluzionario in atto pure in altre regioni, per esempio in Romagna e al quale si aggiunge il processo di spopolamento della montagna produttiva. Nota della redazione] della struttura tradizionale delle nostre campagne, che bisogna seguire attentamente non solo perché è una conferma teorica del marxismo, ma perché è destinata ad avere importanti ripercussioni sulle lotte generali di classe e a smuovere le acque torbide delle nostre campagne.

Riabbonatevi!
Abbonatevi!

ANNUALE: 500
SEMESTRALE: 275
SOSTENTITORE: 700

Aiuterete la stampa rivoluzionaria marxista versando la vostra quota sul Conto Corrente Postale 3-4440 «IL PROGRAMMA COMUNISTA» - Casella Postale 962 - Milano

L'HANNO DETTO LORO

«... Dal 1950 al 1957 il livello di produttività dell'industria italiana ha registrato un aumento del 39 per cento, mentre l'occupazione è aumentata soltanto dell'8 per cento.

«... Così nelle industrie estrattive la produttività è aumentata, tra il 1950 e il 1957, del 239 per cento mentre l'occupazione è cresciuta del 3 per cento soltanto; nelle industrie metallurgiche la produttività è aumentata del 163 per cento mentre l'occupazione è diminuita del 3 per cento; nelle industrie chimiche la produttività è aumentata del 105 per cento, l'occupazione soltanto del 21; nelle industrie tessili la produttività è aumentata del 42 per cento, l'occupazione è diminuita del 15.

Il fenomeno si modifica o, addirittura cambia natura se dai settori industriali più forti e dominati da imprese di grandi e grandissime dimensioni si passa alla considerazione di settori economici più deboli e più aperti alla concorrenza e alle aziende di medie e piccole dimensioni. L'industria alimentare, per esempio, registra nel settennio un aumento di produttività del 25 per cento e un aumento dell'occupazione dell'8 per cento. Nel commercio la situazione si capovolge: l'occupazione aumenta del 27 per cento mentre la produttività aumenta soltanto del 13; lo stesso andamento si ha nelle professioni e nei servizi nei trasporti nel credito e nelle assicurazioni.

«... La massa degli uomini in cerca di lavoro e di reddito s'affolla dunque nei settori economicamente più arretrati, pigiandosi, soffocandosi reciprocamente, sottraendosi reciprocamente lo spazio economico per vivere e per progredire».

[L'Espresso ritiene evidentemente che nella grande industria, si progredisca: curiosi questi anti-monopolisti!] (L'Espresso, 24 aprile 1960).

«... Per lo scorso anno, l'Istituto Centrale di Statistica dell'U.R.S.S. comunica che i depositi dei privati risparmiatori nelle Banche di Stato della Repubblica Sovietica sono aumentati di 13 miliardi di rubli, toccando un totale di 100 miliardi di rubli, pari a 14 volte la massa amministrata nel 1940. A titolo di cro-

naca si informa che l'interesse annuo è del 2% per i depositi a risparmio liberi e del 3% per quelli vincolati». (Il Sole, 6 maggio). Socialismo in... libretti vincolati!

«La partecipazione a fiere del blocco sovietico rappresenta — secondo il punto di vista degli esperti nel commercio con quei paesi — un affare a lunga scadenza» — (idem).

Gli affari a lunga scadenza sono quelli che rendono di più. Fatevi sotto, operatori economici: il miglior mezzo anticrisi è il... socialismo.

In Polonia è in corso una campagna per colmare il vuoto fra «il rapido sviluppo dell'organizzazione e il contenuto ideale e politico» dell'azione... da condurre tra i giovani. Ha detto Gomulka (Unità, 26-4), parlando al Congresso dell'Unione della gioventù socialista:

«Dinanzi a voi sta una grande battaglia rivoluzionaria: creare dei giovani capaci di dirigere la Patria socialista. Ciò significa educarli nello spirito socialista, renderli coscienti di tutto ciò che è nuovo e progressista e di ciò che va respinto come retrivo e reazionario.

«Egli ha poi insistito sul concetto di patriottismo che deve animare le giovani generazioni».

Dopo di che ha aggiunto (guardate che salti: dal socialismo al patriottismo, ed ora):

«Un altro cardine su cui i giovani devono basare i loro sentimenti è quello dell'internazionalismo, della solidarietà con tutti i movimenti democratici e progressisti».

Per fortuna che ha aggiunto (parlava di sé stesso?):

«Il socialismo anche se ha vinto come sistema sociale e politico del Paese, non ha ancora eliminato definitivamente l'influenza negativa di certe ideologie e abitudini borghesi che sussistono nel nostro Paese e pramanano ancora dall'Occidente attraverso le vie più disparate della propaganda».

E sì, l'avete bevuto, fino in fondo, il calice dell'ideologia borghese:

Perché la nostra stampa viva

Milano: Valentino 6000, Attilio 2000, Franca 1000, Mariotto 1000, Vittorio 6000, Alfonso 10, cento di queste cause 35.000, Mercurio il prorettore dei ladri 2000, Il cane 2000, Roberto 2000, LUINO: Gianni e Carletto 30.000 COSENZA: Natino fine marzo 10.000. CASALE POLO: conguaglio pro stampa 120 MESSINA: Mario (da Bari) 3.500 Elio 500, alla riunione di Catania i compagni Sicilia Orientale 2.500. VIAREGGIO: alla riunione dei gruppi toscani 4.000, NAPOLI: Edo 4.000, Rino 4.000 ringraziando, i compagni di Firenze e Natino. Totale Lit. 115.720. Totale prec. L. 424.475. Totale generale L. 540.195.

VERSAMENTI

CASALE P.: 7.500. VIAREGGIO: 4.000. NAPOLI: 8.000. TORINO: 750. MESSINA: 4.000 2600. NAPOLI: 5.300. PORTOFERRAIO: 360. GENOVA: 500. LUINO: 30.000. COSENZA: 10.000.

E' uscito il n. 11 dell'aprile - giugno di.

PROGRAMME COMMUNISTE

la rivista periodica dei compagni francesi.

Ne diamo il sommario:
— Editorial: L'épilogue burlesque de l'antifascisme,
— Paix sociale et guerre impérialiste,
— Antagonismes dans les rapports de classe en Russie,
— Les trois phases du capitalisme,
— Notes d'actualité.

Chiedetecelo versando L. 350 sul c.c. postale 3/4440 intestato al Programma Comunista, Casella Postale 962, Milano.

Responsabile
BRUNO MAFFI

Ind. Grafiche Bernabei e C.
Via Orti, 16 - Milano
Reg. Trib. Milano N. 2839

ALLEVAMENTO ZOOTECNICO IN RUSSIA - MILIONI DI CAPI

	1953			1958			1959			Aumento 58-59		% 1959 di economie personali
	Totale	Colcos e Sovcos	Economie personali	Totale	Colcos e Sovcos	Economie personali	Totale	Colcos e Sovcos	Economie personali	medio pianificato	% realizzato	
BOVINI	55,8	31,2	24,6	70,8	40,3	30,5	74,1	47,4	26,7	5	4,6	36,0
di cui												
VACCHE	25,2	9,8	15,4	33,3	14,4	18,9	33,9	16,3	17,6	8,0	1,8	52,0
MANZI	30,6	21,4	9,2	37,5	25,9	25,9	40,2	31,1	9,1	—	7,2	22,6
SUINI	33,3	17,1	16,2	48,7	31,3	17,4	53,3	36,7	16,6	15,0	9,9	31,2
OVINI	99,8	83,8	16,0	129,9	100,0	29,9	136,1	105,7	30,1	5,5	4,8	22,3